



Tre narrazioni giornalistiche sul rapporto tra razza e sport: il caso dei “naturalizzati” italiani a Rio 2016

FEDERICO PILATI

Come citare / How to cite

PILATI, F. (2021). Tre narrazioni giornalistiche sul rapporto tra razza e sport: il caso dei “naturalizzati” italiani a Rio 2016. *Culture e Studi del Sociale*, 6(2), 355-364

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

IULM University - Milan, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Federico Pilati: federico.pilati[at]studenti.iulm.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: December 2021



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Tre narrazioni giornalistiche sul rapporto tra razza e sport: il caso dei “naturalizzati” italiani a Rio 2016

Three Journalistic Narratives on the Relationship between Race and Sport: The Case of the “naturalised” Italians in Rio 2016

Federico Pilati

IULM University - Milan, Italy
E-mail: federico.pilati[at]studenti.iulm.it

Abstract

By analysing journalistic pieces related to the biographies of "naturalised" athletes, this article highlights the cultural assimilation functions attributed to sport proposed in two major Italian newspapers during the 2016 Olympics. Indeed, the recurring narrative structures identified in the news underline how the Italian sporting field is characterised by a functionalist public discourse, which still tends to represent foreign athletes from a post-colonial perspective.

Keywords: Race and Sport; Journalism; Narrative analysis.

1. Il legame tra sport, razzismo e mass media

Gli studi riguardanti il legame tra l'identità etnica e lo sport sono attraversati fino dalla loro nascita da due correnti opposte che segnano ancora oggi i dibattiti relativi ai valori universali di cui le Olimpiadi si fanno portatrici: nel 1963 A.S. Young pubblica *“Negro Firsts in Sports”*, una raccolta di storie riguardanti alcuni campioni sportivi afro-americani in cui vengono esaltate le potenzialità dello sport ai fini dell'integrazione sociale negli Stati Uniti della Marcia su Washington. “L'impresa sportiva” rappresenta infatti la massima espressione dei valori liberali e meritocratici su cui si fonda la società democratica occidentale: in tale ambito, tra gli atleti, le disuguaglianze dovute alle differenze etniche e razziali sono azzerate. L'ambito sportivo preannuncia quindi ciò che in futuro si estenderà all'intera società: la fine delle discriminazioni legate alle proprie origini etniche e sociali (Young, 1963). A sua volta, senza essere a conoscenza dell'opera di Young, nel medesimo anno C.L.R James pubblica *“Beyond a Boundary”*: un'analisi del cricket e delle sue valenze sociali nei paesi caraibici. L'impronta critica della ricerca si discosta dagli ideali funzionalisti e sottolinea invece l'importanza dello sport sia nella riproduzione che nella contestazione delle strutture sociali e di potere presenti nella cultura caraibica (James, 1963). Per James gli atleti possono infatti essere considerati come attori interni a quello che Bourdieu chiamerà successivamente *sporting field* (1988) e utilizzano i mezzi a loro disposizione per contestare le gerarchie sociali che si ripercuotono direttamente nell'attività sportiva. I lavori di Young e James possono quindi essere considerati le pietre miliari su cui rispettivamente si fondano la corrente funzionalista e critica che ancora oggi segnano i dibattiti riguardanti la relazione tra sport e società (Carrington, 2013).

Quando ci riferiamo allo sport crediamo infatti di essere davanti a uno dei pochi contesti *color blind* nella società, ma, come dimostrato da Shropshire (1996), tale assunto è decisamente fuorviante. Infatti, l'impressione di imparzialità è data principalmente dai discorsi che le istituzioni ufficiali hanno adottato negli statuti e nel rapporto che intrattengono con atleti e pubblico (Van Sterkenburg & Knoppers, 2012; Van Sterkenburg et al., 2004). Più in generale, tutti i megaeventi sportivi che prevedono la partecipazione di atleti provenienti da diversi luoghi si basano su modelli eurocentrici che contribuiscono a fare in modo che l'atleta 'normale' per i media occidentali sia il maschio, bianco, normodotato, eterosessuale (Valeri, 2012). Si attua quindi una creazione dell'altro che non si basa solo su caratteristiche relative alla nazionalità, ma anche facendo riferimento ai caratteri razziali che si discostano dalla normalità. Da questo punto di vista, i mass media per caratteristiche strutturali tenderanno quindi a portare avanti categorizzazioni sulla base della razza che, per l'eccezionalità che rappresentano o la conferma che portano agli stereotipi già strutturati, presentano le caratteristiche di notiziabilità richieste nel mercato dell'informazione (Van Sterkenburg & Knoppers, 2012). Entro questo quadro, i discorsi che spiegano le differenze razziali nello sport come risultato biologico sembrano essere ancora quelli più sedimentati e ricorrenti nell'immaginario degli individui (Van Sterkenburg, et al., 2004) e quelli più utilizzati dai mass media (Hughey & Goss, 2015). Vi sono poi i discorsi che spiegano la differenza razziale tramite questioni di tipo ambientale o culturale (Hughey & Goss, 2015; Valeri, 2012) e quelli che la vedono come un costrutto sociale dando spiegazioni che sono riconducibili a variabili di tipo economico e sociale (Hughey & Goss, 2015; Azzarito, 2012; Van Sterkenburg & Knoppers, 2012). A partire da queste premesse l'analisi del discorso mediatico riferito agli atleti "naturalizzati"¹ può dunque essere una delle possibili strategie atte a svelare come la teoria funzionalista e le sue assunzioni influenzino ancora oggi le rappresentazioni dello straniero in Italia (Gallotti e Maneri, 1998; Pogliano, 2020).

2. Il disegno della ricerca

A partire dal quadro teorico descritto, il disegno della ricerca è stato costruito in modo da cercare di rispondere alla seguente domanda: *“quale concezione del rapporto tra razza e sport viene proposta dai media italiani?”* L'ipotesi che si intende testare è infatti relativa alla probabile aderenza delle rappresentazioni proposte rispetto ad una visione funzionalista dello sport. Per fare ciò, inizialmente sono stati selezionati tutti gli articoli riguardanti le Olimpiadi di Rio pubblicati tra giugno e settembre 2016 nelle testate più rappresentative dell'attuale panorama giornalistico generalista e sportivo in Italia: il Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport. Tale scelta è stata compiuta per concentrarsi sulle testate che, in base ai dati AGCOM, raggiungono da sole quasi la metà dei lettori di quotidiani. Inizialmente, considerando il periodo che va da giugno 2016 a settembre 2016, sono stati estratti i pezzi riguardanti i cosiddetti atleti "naturalizzati" (n=21); infine è stato ulteriormente ristretto il campo agli articoli in cui la biografia dell'atleta era posta in primo piano (n=10). A partire da questo materiale si è deciso di adottare un approccio analitico basato sulla cosiddetta *grounded theory* che si compone di due fasi. In un primo

¹ Qui intesi come quegli atleti di origine straniera secondo il diritto vigente in Italia (ovvero, nati all'estero o nati in Italia ma da genitori di cittadinanza estera) che hanno successivamente acquisito la cittadinanza italiana.

momento è stata effettuata un'analisi del contenuto tramite il software Atlas.ti: tramite una prima codifica aperta, una successiva codifica assiale ed un'ultima codifica selettiva il materiale è stato categorizzato in base alle componenti narrative (Corbin & Strauss, 1990). In un secondo momento tali categorie sono state utilizzate per costruire alcune tabelle riassuntive in cui si è cercato di evidenziare le strutture narrative interne ai testi presi in considerazione (Propp, 1958; Greimas, 1966).

3. Le narrazioni sugli atleti “naturalizzati” a Rio 2016

Attraverso le analisi compiute è stato possibile individuare alcune strutture narrative ricorrenti all'interno degli articoli (Berger, 1997). Tali strutture sono state concepite come idealtipi con cui navigare il testo: in uno stesso articolo possono quindi essere individuate più tipologie di narrazioni, anche compresenti e parallele tra loro.

Tabella 1: Narrazione Patriottica

Struttura	Contrattuale
Attori	Stato – Atleta
Azioni	Positive – Positive o Oppositive
Funzioni	Investitore – Risorsa
Retorica	Identità culturale
Morale	Nazionalista

La prima tipologia di narrazione, che potremmo definire patriottica, si basa su una struttura contrattuale in cui i protagonisti, lo Stato e gli atleti, si accordano tra loro per perseguire un determinato obiettivo, in questo caso ottenere buoni risultati sportivi alle Olimpiadi. La relazione strutturale che lega gli elementi è però sbilanciata a favore dello Stato, che viene descritto come dispensatore dell'organizzazione necessaria all'atleta per gareggiare. Anche le funzioni attribuite ai due attori sono diverse, lo Stato svolge infatti il compito di investitore in capitale umano nella realizzazione della propria impresa sportiva mentre l'atleta è descritto come la risorsa su cui investire. Nonostante ciò, le azioni attribuite ai soggetti possono essere contrastanti, mentre lo Stato in questo tipo di narrazione compie un'azione sempre positiva (ovvero stabilisce le modalità di partecipazione dell'atleta all'interno del proprio gruppo reclutandolo) l'atleta può compiere azioni positive (in accordo con i dettami impostigli) o oppositive (per esempio criticando tali dettami). La retorica attorno alla quale è costruita la narrazione è di tipo identitario, le componenti di appartenenza o differenza rispetto ai canoni culturali di nazioni o etnie sono le basi narrative entro cui vengono giustificate le affermazioni di senso del discorso. Infine, la morale emergente dal racconto esalta sia le qualità positive dello Stato sia l'importanza della celebrazione di quest'ultimo e risulta essere di tipo nazionalistico. Gli esempi di tale narrazione possono essere ritrovati nella quasi totalità dei dieci articoli sotto esame, in particolare prendiamo ora gli esempi del lottatore italo-cubano Frank Chamizo e della nazionale di volley femminile per descrivere come questa narrazione prende forma all'interno degli articoli.

La Gazzetta dello sport pubblica in data 21/08/16 un articolo intitolato “*Forza Chamizo! Il lottatore ribelle arrivato da Cuba*” riguardante la storia di vita dell'atleta che l'indomani dovrà gareggiare nella disciplina della lotta libera. L'articolo si apre così:

“Dalla lotta per la sopravvivenza (vera) a quella per la gloria olimpica: la vita estrema di Frank Chamizo Marquez, cubano d’Italia, si compie oggi nei 65 kg di cui è campione mondiale ed europeo. Un giorno da favorito, ma nel giorno più pesante: e lo si nota dal modo in cui è stato blindato il naturalizzato, entrato persino nell’Esercito: sta compiendo un’altra rivoluzione. [...] L’Italia chiede a Frank un oro nella libera atteso da Mosca 1980 con Claudio Pollio nei 48 kg e in una categoria in cui non ha mai raccolto un podio. Frank può farsi leggenda dopo aver fatto la fame, vera.

In questo preambolo possiamo già individuare alcuni elementi della narrazione patriottica: innanzitutto l’atleta viene raffigurato tramite una descrizione che lo identifica come “Cubano d’Italia”, uno straniero integrato all’interno del paese che lo accoglie e gli concede l’opportunità di realizzazione personale. Proprio il riferimento all’accoglienza sottolinea la relazione strutturale che identifica l’Italia come il donatore e l’atleta come il ricevitore a cui in cambio però viene richiesta la concessione della performance sportiva. Il riferimento alla “blindatura” dell’atleta e l’esplicita richiesta di vittoria della medaglia d’oro mettono in luce la funzione di investitore dello Stato e quella di risorsa da parte dell’atleta, mostrando anche la natura contrattuale che lega i due elementi della narrazione. L’articolo prosegue poi attraverso la narrazione delle azioni in forma di intenzioni dell’atleta che, se da una prospettiva appartenente al “popolo” italiano richiedente la vittoria, sono definite in maniera incerta e difficilmente prevedibile (*“Chamizo lotta contro sé stesso, col cuore diviso a metà per due bandiere. Anche se di Cuba non gli manca più nulla, se non la nonna, e a Cuba non perdona l’esclusione dalla squadra di Londra 2012”*) da parte dell’atleta sono chiaramente positive e rivolte alla conquista dell’oro (*“E’ l’unico obiettivo che ho in testa. Sono in forma, mi sento bene e ho grandi motivazioni”*). Possiamo individuare in un passaggio emblematico l’esaltazione sia della morale nazionalistica che della retorica identitaria popolar-nazionale utilizzata: l’atleta viene dipinto come grato nei confronti dell’Italia sia per l’aiuto ricevuto che per la stessa vita quotidiana offertagli: *“Un piatto di pasta con olio e parmigiano lo rende felice: a Cuba gli mancava”*. Infine, l’epilogo dell’articolo chiarisce nuovamente la natura contrattuale della narrazione evidenziandone modalità e relazioni:

Poi accettò la proposta italiana di Dalma: «Sei troppo bravo per sprecare il tuo talento». Regalò gli ori all’Italia in una sequenza di eventi — compreso il trasferimento ad Ostia — che lo hanno portato sin qui da iridato in carica, favorito d’obbligo. Frank ora lotta davvero per l’oro di una vita.

Il secondo articolo che considereremo è stato pubblicato dal Corriere della Sera il 06/08/16 e si intitola *“Paolo e Miriam, le mani pesanti del volley italiano multi-etnico”* con un breve sottotitolo riassuntivo che riporta: *“Egonu e Sylla: cantare l’inno non significa scordarsi da dove provieni”*. A partire dal sottotitolo e dall’apertura il giornalista mette subito in evidenza sia la retorica identitaria che la morale nazionalistica. La vittoria per la patria è perseguita tramite l’utilizzo di tutto il capitale umano a disposizione dell’Italia da Nord a Sud dello stivale e l’impresa sportiva è estesa a tutti coloro che hanno deciso di fare parte della nazione, figli di immigrati stranieri compresi:

Sono il volto nuovo dell’Italia rosa del volley, le ragazzine terribili di un’Azzura che deve scalare un girone di ferro per provare a sintonizzarsi con la Gloria. [...] Sono soprattutto, l’immagine di una nazione, e di una nazionale, sempre più multi-etnica [...] Le nostre mani “pesanti” sono nere perché questo è il colore della pelle rispetti-

vamente della ragazza nata a Cittadella e della palermitana con radici ivoriane [...] perché tra Nord e Sud si snodano pure le loro vicende, degne di un romanzo.

La narrazione prosegue introducendo il ruolo positivo dello Stato, che vorrebbe inglobare egemonicamente le identità delle due atlete, nonostante questo però la risposta, a differenza del caso Chamizo, non è univoca:

Partiamo infatti da un concetto: il ritenersi italiane non è in discussione. La Sylla lo spiega in modo deciso, aggredendo una domanda ricorrente e per lei senza senso («Sono e mi sento italiana, magari più siciliana che del Nord»), mentre la Egonu, nel definirsi afro-italiana, un piccolo distinguo lo fissa: «Cantare l'inno non significa scordare da dove provieni: un'appartenenza non esclude l'altra».

Le risposte rispetto alle identità delle atlete non risiedono però soltanto nella autodefinizione che esse danno di loro; infatti, il ruolo dello Stato viene di nuovo messo in evidenza:

Per entrambe il percorso non è stato facile. Prima di tutto, il volley l'hanno incontrato per caso [...] Poi ci sono state le difficoltà nella quotidianità. Paola ha fronteggiato sia la burocrazia italiana (la cittadinanza è arrivata solo ai 14 anni, quando il padre ottenne il passaporto) sia l'imbecillità del prossimo («Certo che sono diversa: ma se sono nera, non rubo nei supermercati; una volta fui pedinata da una commessa...») sia lo strisciante razzismo che fa capolino nello sport italiano: «A Treviso capitò che mi facessero il gesto della scimmia».

La conclusione infine riprende la struttura contrattuale della storia e il ruolo di dispensatore di possibilità dell'Italia, in questo caso tramite la realizzazione personale e sportiva raggiungibile tramite la nazionale di volley:

Quando Giuseppe Bosetti, ex c.t. e papà delle ex azzurre Lucia e Caterina, la chiamò a Orago, lei salì su un bus pieno di pallavoliste e pallavolisti. Un ragazzo le disse: «Tu a Orago raccoglierai solo le borracce». Non è andata così: «Ce l'ho ancora qua, quella frase e quel tipo. Ma mi consola che al massimo lui sarà arrivato alla serie B, mentre io adesso sono ai Giochi olimpici».

Tabella 2: Narrazione Libertarista

Struttura	Contrattuale
Attori	Atleta – Stato
Azioni	Positive – Positive o Oppositive
Funzioni	Investitore – Risorsa
Retorica	Identità privata
Morale	Individualista

Chiameremo il secondo tipo di narrazione individuata libertarista. Tale tipologia non si discosta particolarmente dallo schema della narrativa patriottica ma, in un certo senso, ne ribalta i contenuti. La struttura della narrazione è di tipo contrattuale, l'atleta viene descritto come colui che deve impegnarsi in un vincolo reciproco scegliendo tra due stati, raffigurati l'uno come aiutante della sua impresa sportiva l'altro come antagonista. L'azione attribuita alle nazioni può essere infatti positiva o oppositiva rispetto agli sforzi agonistici del protagonista. Le funzioni di investitore e risorsa vengono quindi ribaltate: la prima è attribuita all'atleta mentre la seconda allo stato. La retorica discorsiva interna alla narrazione rimane invece di tipo identitario, spostando però il focus sulle caratteristiche interne del protagonista: le

giustificazioni entro cui vengono descritte le scelte dell'atleta riguardano il suo sentimento nei confronti dell'appartenenza a uno stato e la scelta di rappresentare sé stesso con l'identità fondante di sportivo, che in questo caso supera le appartenenze nazionalistiche, etniche e culturali. Infine, la narrazione esalta le qualità di libertà, scelta razionale e motivazione del singolo, in questo caso l'atleta, facendo quindi emergere una morale di tipo individualista.

Alcuni esempi della narrazione libertarista possono essere ritrovati nella maggior parte degli articoli esaminati, ne analizzeremo per ragioni di spazio due: come primo esempio utilizzeremo lo stesso articolo precedentemente riportato riguardante il lottatore Chamizo, come secondo esempio esamineremo un articolo sui nativi italiani che hanno scelto di gareggiare per altre nazioni. Partendo dal primo articolo possiamo evidenziare come sia la relazioni strutturale tra aiutante e antagonista che le azioni positive e opposte attribuite agli Stati siano subito messe in evidenza, l'investimento nella risorsa della nazione straniera viene descritto come un'azione conscia e volontaria da parte dell'atleta per potere esprimere pienamente il proprio talento e raggiungere la propria realizzazione individuale, Chamizo in questo caso stipula un vero e proprio contratto matrimoniale per ottenere i benefici legati alla nazionalità italiana:

Ma è Chamizo che lotta contro sé stesso, col cuore diviso a metà per due bandiere. Anche se di Cuba non gli manca più nulla, se non la nonna, e a Cuba non perdona l'esclusione dalla squadra di Londra 2012 per 100 grammi di sovrappeso pur avendo conquistato il pass olimpico. Cento grammi che hanno cambiato tutto nella testa di Frank, quando aveva 19 anni e decise di svoltare, abbandonare l'isola, ma continuare a lottare: «A Cuba dipende tutto dallo Stato, mi sono sentito abbandonato e non avevo un soldo, facevo anche il buttafuori». Sposò l'azzurra Dalma Caneva, dalla quale si è recentemente separato pur mantenendo buoni rapporti, e tornò a vivere la condizione dell'atleta che sa di poter diventare campione, qualcosa che Frank ha sempre sentito dentro.

L'articolo in conclusione riprende nuovamente la morale individualistica incastonandola implicitamente all'interno della relazione tra aiutante e antagonista tramite una retorica identitaria, che in questo caso assume connotati maggiormente intimisti legati al carattere dell'atleta:

A 18 anni Frank conquistò il bronzo mondiale a Mosca nei 55 kg: «Fu un'impresa, a Cuba diventai popolare. Ma non sono mai stato troppo simpatico perché amo fare di testa mia: anche con gli allenatori facevo le mosse contrarie a quelle che mi dicevano. Non ho mai dato retta sulla tecnica, sono così da sempre».

Il secondo articolo preso in considerazione è stato pubblicato dalla Gazzetta dello Sport il 17/06/16 con il titolo: "*L'australiana Giambelli guida la cinquina di italiani «emigranti» per un sogno*", al suo interno possiamo trovare alcune descrizioni delle motivazioni dell'emigrazione sportiva attribuite agli atleti italiani presi in considerazione; la più completa e utile ai fini dell'analisi narrativa, come da titolo, riguarda la judoka Miranda Giambelli:

Il 5 agosto 2016 si accenderà il tripode di Rio. E di italiano non ci sarà solo la spedizione azzurra. Il sogno olimpico lo potranno vivere anche altri italiani, che hanno scelto di difendere i colori di un altro Paese. A partire dalla judoka Miranda Giambelli, classe 1992, a Rio nella categoria -78 kg. Miranda difenderà i colori dell'Australia. Lei, nata a Canberra, madre indonesiana, padre italiano, ha vissuto quasi tutta la vita in Italia, a Cinisello Balsamo, in provincia di Milano. La Giambelli, cresciuta a pane e judo, nel 2010 ha deciso di tornare in Australia per un anno in

modo da ottenere la doppia cittadinanza. «C'era questa possibilità, l'ho voluta sfruttare», racconta a meno di dieci giorni dall'ufficializzazione della sua con vocazione ai Giochi Olimpici di Rio 2016. Un traguardo sognato, sudato. Tanto ambito da farle scegliere un'altra bandiera: «Con la doppia cittadinanza ho avuto la possibilità di combattere per la nazionale australiana, e così ho fatto. In Italia c'è la politica anche nello sport, anche nel judo; non mi sarebbe stato permesso di partecipare alle gare internazionali che fanno classica per le Olimpiadi». In Australia invece Miranda ha trovato la strada spianata e ha così potuto mettere sul tatami tutto il suo talento, confermandosi per il secondo anno consecutivo campionessa nazionale e ottenendo quindi i punti necessari per il biglietto verso il Brasile.

A differenza dell'esempio precedente sul caso Chamizo il ruolo dello Stato italiano viene in questo caso invertito, da aiutante dell'impresa sportiva dell'atleta diventa l'ostacolo alla sua piena realizzazione. Il “sogno” olimpico viene però ostinatamente perseguito dall'atleta, che sfrutta la possibilità di ottenere la cittadinanza offertagli dalla risorsa australiana per ottenere finalmente il desiderato ingresso alle Olimpiadi. La retorica identitaria in questo caso è sviluppata da due punti di vista complementari: come in precedenza per Chamizo, la Giambelli “*cresciuta a pane e judo*” è descritta principalmente tramite l'utilizzo di richiami al suo carattere e alle sue passioni, l'articolo inoltre fa subito riferimento all'identità “mista” dell'atleta con madre indonesiana, riproponendo anche in questo caso una retorica identitaria di stampo nazionalista. Nonostante questo richiamo la morale soggiacente alla narrazione risulta comunque di tipo individualistico: è l'atleta che utilizzando le risorse a disposizione riesce ad ottenere la propria realizzazione personale liberandosi dai vincoli dettati dalla propria appartenenza nazionale di origine.

Tabella 3: Narrazione Eroica

Struttura	Performativa
Attori	Atleta – Sport
Azioni	Positive – Neutrali
Funzioni	Investitore – Risorsa
Retorica	Identità di classe
Morale	Sociale

Un'ultima tipologia di narrazione riguarda infine la funzione sociale tout-court dello sport. Questa narrazione si basa su una struttura di tipo performativo, in cui l'atleta è sottoposto a diverse prove che, se superate, gli consentiranno di raggiungere un riscatto dall'iniziale condizione svantaggiosa in cui verteva. L'ambiente sportivo viene presentato come il luogo in cui si svolgono le prove dell'atleta e svolge la funzione di risorsa di opportunità. L'atleta, agendo attivamente su sé stesso e investendo le proprie forze nell'impresa sportiva, riesce a scalare le gerarchie sociali entro cui è collocato sovvertendo il pregiudizio altrui, sia quello degli stessi appartenenti alla propria cerchia sociale che di coloro che fanno parte di ambienti sociali estranei all'atleta. La retorica utilizzata è costruita a partire dalla presunta identità di classe del protagonista, mentre la morale, strettamente legata ad essa, è di tipo sociale e sottolinea il ruolo funzionale dello sport per il riscatto delle classi meno agiate.

Per chiarire l'utilizzo di quest'ultima narrazione, rintracciata prioritariamente in tutti gli articoli riguardanti Chamizo, esamineremo lo stesso articolo sul lottatore utilizzato nei due casi precedenti. A partire dal sottotitolo (“*E' cresciuto a Cuba da una famiglia poverissima, tra guai e botte. A 19 anni ha abbandonato l'isola, si è sposato in Italia e oggi parte da favorito nei 65 kg*”) e dall'apertura (“*Dalla lotta per la sopravvivenza (vera) a quella per la gloria olimpica: la vita estrema di*

Frank Chamizo Marquez, cubano d'Italia, si compie oggi nei 65 kg di cui è campione mondiale ed europeo”) l'articolo esprime infatti già brevemente il fulcro tematico della narrazione eroica successivamente sviluppata. La trama del racconto evidenzia la struttura performativa della narrazione, le prove che Chamizo ha dovuto superare per raggiungere il successo sono duplici, in primo luogo superare i pregiudizi e i vincoli relativi alla propria appartenenza sociale e familiare consentono all'atleta di entrare nel mondo della lotta; successivamente l'indole “ribelle” di Chamizo lo porta a scontrarsi con la forte disciplina presente nell'ambito sportivo scelto, tramite le proprie forze e l'abnegazione lavorativa però l'atleta riesce a superare questi ostacoli. La scoperta dello sport come campo della vita neutrale in cui non si rispecchiano le disuguaglianze sociali e il successivo investimento in esso riesce così a riscattarlo dalla condizione iniziale di marginalità sociale. La sua figura viene poi contrapposta a quella di un padre assente, metaforicamente rappresentativo della classe sociale di provenienza di Chamizo, anch'egli lottatore ma mai campione, che viene lasciato alle spalle dall'atleta. Infine, nel finale dell'articolo viene consacrato il nuovo status di campione attribuito a Chamizo e, anche tramite il precedente passaggio interno al testo in cui viene riportata l'intenzione dell'atleta di aprire una propria scuola per giovani lottatori in Italia, il suo ruolo di esempio di riscatto sociale.

4. Le implicazioni del riduzionismo funzionalista presente sui media italiani

Basandoci sulle analisi appena presentate una prima importante considerazione riguarda le modalità con cui i media italiani concepiscano il ruolo ricoperto dallo sport nella società: le narrazioni individuate, seppur in modo differente, collegano infatti in un'ottica funzionalista lo sport all'integrazione. Nel caso della narrazione patriottica lo sport è infatti descritto come uno strumento di promozione dell'integrazione a disposizione dello Stato; nel caso della narrazione libertarista, invece, la dimensione dell'integrazione si sposta su una scala globale in cui gli atleti scelgono semi-liberamente la loro appartenenza tramite lo sport; infine, nella narrazione eroica lo sport diventa una risorsa per la mobilità sociale dei gruppi più svantaggiati, come ad esempio i migranti economici: infatti, essendo descritta come “color blind”, l'impresa sportiva è alla portata di tutti, indistintamente dalla provenienza etnica o culturale. Le implicazioni che l'adozione di un'ottica funzionalista comporta sono diverse e contrastanti: se nella promozione dell'integrazione culturale quest'ultime risultano auspicabili, tali approcci possono invece essere controproducenti nella gestione degli stereotipi sullo straniero (Zoletto, 2010). Infatti, se analizzati rispetto alle dinamiche di potere, i discorsi di stampo funzionalista vanno a configurarsi in pensieri strutturati che assolvono il compito di rinforzare modelli identitari sedimentatesi nel corso della storia. Tali modelli ricalcano appunto gerarchie coloniali e costituiscono le motivazioni ‘naturali’ o ‘culturali’ alla base della perpetrazione della disparità tra etnie. Al loro interno possiamo distinguere due tipi di discorsi legati alla concezione funzionalista: discorsi postcoloniali che servono a mantenere un'idea dell'uomo bianco come superiore all'uomo nero; discorsi nazionalisti che servono a mantenere un'identità nazionale; discorsi etnocentrici legati al mantenimento di modelli ideali che derivano da un retroterra storico-culturale tendenzialmente eurocentrico (Carrington, 2010).

Una seconda considerazione rispetto alle analisi riguarda invece la generale rappresentazione dello straniero che si può evincere da un'interpretazione ragionata delle narrazioni individuate. In primo luogo, riferendoci alla narrazione patriottica, pos-

siamo sostenere che quest'ultima rappresenti e si instauri all'interno di un generale discorso etnocentrico presente da anni nei media italiani (Binotto, 2020). Secondo questa narrazione l'assimilazione degli stranieri all'interno del modello culturale italiano avviene anche grazie allo sport e gli atleti con origini estere sono rappresentati come grati e naturalmente predisposti ad assumere in toto l'identità del paese che li ospita. Anche nei casi 'devianti', come quello rappresentato dalla pallavolista Egonu, che dichiara di non scordare la propria provenienza, la narrazione riconduce la funzione dell'atleta a mera risorsa a disposizione dell'impresa sportiva nazionale. La narrazione libertarista, invece, traccia un altro possibile quadro sulla rappresentazione degli stranieri: in questo caso gli atleti di origine estera sono descritti come liberi "imprenditori" di sé stessi, indifferenti agli aspetti emotivi della scelta di gareggiare con una nazionale ed esclusivamente interessati a massimizzare i propri guadagni. In questi modi, entrambe le narrazioni connotano negativamente il ruolo degli atleti "naturalizzati", mentre lo stato italiano è descritto in termini essenzialmente neutri o positivi. Tale dicotomia sembra quindi sostenere un più ampio ricorso a retoriche nazionaliste da parte dei media che, quasi inevitabilmente, inquinano la discussione pubblica riguardante tematiche collegate agli stranieri o al razzismo in Italia (Maneri e Quassoli, 2020).

Conclusioni

Tramite l'analisi narrativa compiuta è stato possibile individuare tre tipi di strutture ricorrenti presenti nelle storie sugli atleti "naturalizzati" italiani che hanno partecipato alle Olimpiadi di Rio: la narrazione patriottica che esalta il ruolo dello Stato; la narrazione libertarista che, all'opposto, esalta la libertà individuale; e la narrazione eroica che, infine, propone una morale sociale interna allo sport. Tramite uno sguardo critico rivolto a tali narrazioni è stato poi evidenziato come i media italiani adottino una visione funzionalista dello sport, che non tiene conto di come anche in questo ambito si ripercuotano le dinamiche razziali presenti nella più ampia società occidentale. Infatti, i giornali esaminati presentano "l'impresa sportiva" come standard virtuoso dell'integrazione culturale che annulla le differenze economiche e di provenienza etnica. Le narrazioni individuate mostrano inoltre come il racconto della stampa quotidiana sia ancora fortemente influenzato da concezioni post-colonialiste della società, in cui le storie degli atleti olimpici di origine straniera vengono raccontate in modo sempre congeniale alla più ampia costruzione di un'identità nazionale italiana, superiore in termini di valori morali. A distanza di sessanta anni dalla pubblicazione di *"Negro firsts in Sport"* sembra dunque che il paradigma funzionalista sia ancora egemone nelle analisi della complessa relazione tra razza e sport: alla luce della rilevanza e risonanza che i grandi eventi mediatici sportivi ricoprono, il racconto parziale delle storie di vita degli atleti italiani di origine straniera può dunque ricreare e amplificare le attuali criticità nella transizione ad una effettiva società multiculturale. Da questo punto di vista è auspicabile che anche i racconti giornalistici sappiano affrontare in modo più realistico la complessità intrinseca nella relazione che intercorre tra l'attività sportiva e la società in senso ampio, una relazione che, come una cartina di tornasole, può evidenziare i problemi e le battaglie culturali che le stesse comunità di provenienza degli atleti italiani "naturalizzati" affrontano quotidianamente.

Bibliografia di riferimento

- Berger, A.A. (1997), *Narratives in Popular Culture, Media, and Everyday Life*. Sage.
- Binotto, M. (2020). Framing migrations. Frames and representations in Italian news media. *MONDI MIGRANTI*, 2/2020, 47-62.
- Bourdieu, P. (1988). Program for a sociology of sport, *Sociology Sport Journal*, 5/2, 153-61.
- Carrington, B. (2010), *Race, Sport and Politics: The Sporting Black Diaspora*. Sage.
- Carrington, B. (2013). The Critical Sociology of Race and Sport: The First Fifty Years, *Annual Review of Sociology*, 59, 379-398.
- Corbin, J.M. & Strauss, A. (1990). Grounded theory research: Procedures, canons, and evaluative criteria, *Qualitative Sociology*, 13/1, 3-21.
- Galloti, C. & Maneri, M. (1998), "Elementi di analisi del discorso dei media. Lo 'straniero' nella stampa quotidiana". In: *Io non sono razzista ma... Strumenti per disimparare il razzismo*. Anicia.
- Greimas, A. J. (1967). La structure des actants du recit: Essai d'approche generative, *Word*, 23, (1-3), 221-238.
- Hughey, W.J. & Goss, R. D. (2015). A level playing field? Media constructions of athletics, genetics, and race. *ANNALSAAPSS*, 661, 182-211.
- James, CLR. (1963), *Beyond a Boundary*. Pantheon Books.
- Maneri, M., & Quassoli, F. (2020). Introduzione. "Quasi terrorismo", sfera pubblica e gerarchie coloniali. In: *Un attentato "quasi terroristico". Macerata 2018, il razzismo e la sfera pubblica al tempo dei social media*. Carocci.
- Pogliano, A. (2020). Sociologia dei media e studi politici sulle migrazioni: tre direzioni per un dialogo. *MONDI MIGRANTI*, 2/2020, pp. 63-79.
- Propp, V. (1958), *Morphology of the Folktale*. Folklore and Linguistics publication: Indiana University Research Center in Anthropology.
- Shropshire, L. K. (1996). *Black and White: race and sports in America*. New York University Press.
- Valeri, M. (2012). *Stare ai giochi: olimpiadi tra discriminazioni e inclusioni*. Odradek.
- Van Sterkenburg, J. & Knoppers, A. (2004). Dominant discourses about race/ethnicity and gender in sport practice and performance. *International review for the sociology of sport*, 39/3, 301-321.
- Van Sterkenburg, J., Knoppers, A., & De Leeuw, S. (2012). Constructing racial/ethnic difference in and through dutch televised soccer commentary. *Journal of sport and social issues*, 36/4, 422-442.
- Young, ASD. (1963), *Negro Firsts in Sports*. Johnson.
- Zoletto, D. (2010). *Il gioco duro dell'integrazione: l'intercultura sui campi da gioco*. Cortina Raffaello.